

*Gentile famiglia, 1000 il suo*

# BOLLETTINO UFFICIALE MUNICIPALE

anno 25 | numero 5 | **MAGGIO** 2018



CITTÀ DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO



# Internet per le nonne

## Bullo è chi il bullo fa

di Antonio Prado\*

**S**commetto che abbiamo tutti in mente quella persona che, almeno una volta, ci ha messo in difficoltà davanti a tutti o che ha approfittato di una nostra debolezza per deriderci o per mettersi in mostra o forse per il gusto di sentirsi più forte.

I meccanismi che conducono alcuni soggetti a voler prevalere ingiustamente sugli altri sono comuni a tutti gli esseri umani su questo pianeta, a prescindere dalla lingua, dalla religione, dal colore della pelle o dall'età.

Fin dalla scuola primaria si possono registrare episodi di prevaricazione da parte di un gruppetto nei confronti del bambino diverso, alla scuola secondaria si possono verificare intimidazioni anche a suon di ceffoni da parte degli alunni verso gli insegnanti.

Anche sul luogo di lavoro possiamo trovare la testa calda che tenta in tutti i modi di screditarci o di esercitare il proprio ruolo per farci apparire strampalati. Alcuni di loro sono semplicemente sciocchi e immaturi, altri purtroppo soffrono di disturbi della personalità, pochissimi, vogliamo sperarlo, agiscono da bulli in modo intenzionale e calcolato.

Da quando l'uso dei calcolatori elettronici è passato da una élite di pallidi, occhialuti, impacciati e brufolosi adolescenti alla maggioranza della popolazione occidentale tra i dieci e i settant'anni, gli episodi di bullismo si sono estesi al mondo virtuale di Internet dove, si sa, le persone che lo popolano non sono affatto virtuali.

E allora basta che, sfruttando un canale di comunicazione comune a un gruppo, il bullo prenda di mira un'altra persona esponendola alla berlina magari servendosi di una fotografia o di un fil-

mato. Ingrediente indispensabile però è la pusillanimità dei partecipanti al gruppo che non sono in grado di esprimere dissenso, né di difendere la vittima, né di denunciare l'accaduto.

Altro scenario invece può materializzarsi nei social network, come a esempio Facebook o Twitter, dove la platea si amplia a dismisura e dove quindi una vittima diventa bersaglio non più solo degli amici ma di una pletera di sconosciuti o anonimi utenti.

I più deboli, di solito tra i giovani, non reggono l'impatto e a volte saltano nel vuoto finendo per direttissima sulle pagine della cronaca nera. Succede perché la fruizione dei servizi Internet è per lo più una azione che si compie in solitaria: ragazzi soli di fronte a un monitor per ore, divorati dalla vergogna e dai sensi di colpa provocati da coetanei nel ruolo, a volte inconsapevole, di carnefici o, più propriamente oggi conosciuti come cyberbulli.

La sorveglianza da parte di un adulto sarebbe sempre auspicabile, per poter intervenire tempestivamente ed evitare o mitigare così stati ansiosi o forme depressive in preadolescenti e adolescenti.

Non che noi grandi siamo indenni da episodi di bullismo on-line, al contrario per noi si possono determinare particolari tipi di cyberbullismo come molestie, incitamento all'odio (che per gli inglesi è hate speech) o il cosiddetto cyberstalking, cioè denigrazioni e minacce inviate alla vittima per incutere timore.

Ovviamente questi, che sono dei veri e propri delitti puniti severamente dagli ordinamenti statali, possono procurare danni sia a persone comuni sia a celebrità o a rappresentanti delle istituzioni.

È che purtroppo alcuni tra i nostri concittadini, colleghi o amici, seduti davanti a una tastiera, si lasciano andare comportandosi come forse non farebbero nella vita vera, quella dove ci si incontra faccia a faccia; e dunque si spingono oltre i limiti dell'educazione e dell'umanità infierendo tutti contro uno, salvo poi, una volta denunciati alle autorità, ritrattare e chiedere scusa affranti e impauriti di potersi rovinare la fedina penale.

Nel prossimo numero vi scriverò di: l'alter ego virtuale.

\*Giornalista, Chief Digital Officer  
Servizio Infrastrutture Digitali



disegno di Belinda Menzietti